

## Dolci ricordi di tempi passati

Ogni volta che mi trovo a passare davanti alla Scuola Materna, ora accorpata ai locali dell'elementare, io, che ho dedicato con entusiasmo la mia esistenza lavorativa in quel ramo, non posso evitare di alzare lo sguardo alle finestre sovrastanti e notare oltre ai vetri, la particolare realtà ospitata in quell'edificio. Vedo, intravedo e immagino le infantili decorazioni in bella mostra e inevitabilmente rivivo il periodo in cui anch'io operavo come insegnante.

La mia scuola, di allora, era ubicata in una antica villa ottocentesca che fa parte dei Rolli e che ora è visitata con tutti gli onori del caso da tanti turisti.

Già abitata da suore che, rimaste troppo poche, avevano reso l'edificio al Comune che vista la scarsità di scuole dell'infanzia per la popolazione del luogo, aveva adattato quei locali alle nuove esigenze.

Del vecchio convento, sono rimaste intatte la grande scalinata interna di ardesia nera e la cappella, sede di precedenti preghiere, poi utilizzata, nelle giornate più rigide, come salone giochi per chiassosi bimbi.

Meraviglioso era il giardino: spazioso a tal punto da poter ospitare comodamente tutte e otto le sezioni insieme, favorendo la socializzazione e l'esplorazione della natura circostante.

La facciata esterna era poco invitante per accogliere quella piccola popolazione, un po' fatiscente e gli infissi e il portone d'ingresso troppo piccoli in proporzione a tutto il resto. Tuttavia, se quello che conta è il contenuto, l'interno aveva fatto subito cambiare opinione: lo spazio a disposizione era molto, i restauri l'avevano reso confortevole, i muri, invece, erano rimasti bianchi e disadorni.

A settembre, appena iniziate le scuole, nell'attesa che tutti i bimbi, soprattutto quelli alla prima esperienza, avessero assimilato il doloroso stato di animo per la separazione anche se momentanea dalla mamma, figura rassicurante e protettiva della loro esistenza, incuriositi dalle attività dei compagni più grandi che si dedicavano a loro con amichevole e fraterna dedizione, partecipavano entusiasti ai loro giochi.

Spesso i più grandi dovevano sopportare con lodevole rassegnazione le loro birichinate, la distruzione di una creazione fatta con tanto impegno, un foglio rotto appena disegnato e carico di personali emotività, o un gioco sequestrato da quelle piccole mani possessive, tipiche di quella tenera età.

Già dai primi giorni, armati di grembiulini, pennelli e barattoli contenenti varie tinte, collaboravano tutti insieme, e mischiando i colori di base

sperimentavano nuove gradazioni. Imparavano a soddisfare le loro esigenze artistiche cimentandosi nelle prime esperienze di vita sociale e i grandi fogli bianchi a loro disposizione, si trasformavano in rappresentativi e svariati soggetti che comunicavano pienamente la loro fantasiosa e libera espressione.

Ogni tanto alcuni, sopraffatti dalla nostalgia, ricorrevano alla rassicurante figura dell'insegnante, ma poco dopo, rasserenati, riprendevano la loro attività soddisfatti del risultato finale di quei quadri naif raffigurati sia su carta ma anche su se stessi che diventavano ancora più caratteristici dei loro capolavori.

A fine attività, una energica pulitura generale gli ridava la fisionomia naturale e senza malcelata fierezza, finalmente, potevano osservare le loro opere appese alle nude pareti. Felici di rendere partecipi i famigliari, al loro arrivo descrivevano per filo e per segno tutto l'operato ottenendo come ricompensa, entusiasmanti porzioni di lodi e abbracci.

Ogni angolo di quella gabbietta che era la loro classe, diventava una colorata oasi felice dove vivevano cinguettanti, canori ed attivi uccellini, il tutto nel bel mezzo di una rumorosa città, ormai infagorgitata di palazzi e traffico.

Anche le parti comuni, subivano lo stesso trattamento, ma in quell'impresa collaboravano a turno tutti i bambini più grandi che responsabilizzati, lavoravano alacremente come provetti pittori e specializzati arredatori.

Meraviglioso era soprattutto il giardino. Tanto spazioso da poter ospitare comodamente tutte e otto le sezioni insieme favorendo la socializzazione fra i piccoli ospiti di tutta la scuola che insieme esploravano la natura che li circondava.

Una siepe di alloro ben curata dagli addetti che periodicamente ne eseguivano la manutenzione, circondava quella spaziosa area dove spesso si nascondevano le palle da gioco sfuggite di mano e capitava anche di trovarvi qualche nido di affamati uccellini col becco sempre aperto che attendevano la mamma per rifocillarsi.

Enormi tigli profumati, alte palme e un maestoso albero di magnolia che, sovrastava i condomini adiacenti, in primavera, si ricopriva di grandi fiori bianchi che tutti ci invidiavano: un autentico spettacolo!

Questa piccola grande oasi, quasi unica in tutta la città caratterizzata dalla mancanza di spazi per piccoli ospiti, era pavimentata con morbide mattonelle beige e arancio. Scivoli, minuscole casette, un tunnel, e un grazioso trenino in legno, il tutto all'ombra degli alberi mentre comode panchine accoglievano coloro che desideravano riposarsi un po'.

Tempo permettendo, i bimbi abbandonavano il salone per andare a giocare all'aperto memorizzando nuove esperienze. Non mancavano certo le sbucciature alle ginocchia accompagnate da disperati pianti, ma poi, disinfettate e incerottate a dovere, quelle vispe gambette erano di nuove pronte a riprendere i giochi interrotti poco prima.

Il verde del prato, in primavera, si punteggiava di margheritine da far invidia ad un cielo stellato, e mentre laboriose api raccoglievano il polline, multicolori e danzanti farfalle vi si appoggiavano delicatamente sopra.

Anche l'andirivieni di formichine erano molto apprezzate. Le osservavano trascinare a fatica rifornimenti più grandi di loro per riporli nelle loro tane in attesa dell'inverno e spesso in aiuto intervenivano anche altre amiche, dimostrando la capacità di significativi gesti di solidarietà.

Anche i bimbi avevano un piccolo spazio per coltivare il loro orticello. Interrati semi di insalate, un po' di carote e tanta volontà, tutti i pomeriggi innaffiavano la loro semina. E che gioia quando spuntarono le prime foglioline! Tutti i giorni a, sempre a contatto di quella seppur piccola parte di natura a loro disposizione, controllando la loro crescita, sono riusciti a conoscere e sperimentate dal vero, semplici, ma importanti nozioni naturalistiche, rimaste vivamente impresse nella mente, finché un giorno a pranzo, si ritrovarono a gustare il loro prodotto.

Era poco in confronto al numero dei bambini, ma era tanta la loro soddisfazione da apprezzarlo più dei gustosi pasti consumati nel vasto refettorio.

Anche un grosso nespolo, che elargiva frutti in abbondanza, sembrava voler omaggiare quei piccoli bimbi, ringraziandoli per la loro compagnia e proprio a giugno, quasi al termine dell'anno scolastico, diventava magicamente tutto color oro. L'anno scolastico terminava con una bellissima recita per salutare con un pizzico di commozione quegli amici ormai prossimi alla prima elementare.

Con mantellina cappello e medaglia ricordo al collo, festeggiati da amici e parenti attrezzati di macchine fotografiche e cineprese, sventolavano orgogliosi, il loro diploma, come laureati universitari.

Al termine poi, per salutare un ambiente sereno e gioioso, ultimo ricordo di una felice infanzia che lasciava il posto ai prossimi problemi più impegnativi, una sontuosa merenda terminava con le dorate nespole del giardino.

Forse altri edifici con interni molto più moderni e accoglienti ma senza spazio verde, non sapranno dare le grandi soddisfazioni ottenute per averlo vissuto dopo averlo personalizzato con le loro fantasiose capacità.

Piccole cose, ma grandi e indimenticabili ricordi, perché le cose più belle sono anche quelle che ci costruiamo giornalmente.

Di fronte ad un album che raccoglie le foto di allora conservate fra i ricordi più importanti di quegli anni lavorativi, spesso mi capita di immaginare quegli ex bambini ora alle prese con problemi di studio, di lavoro e alcuni già anche già con famiglia propria.

Chissà se avranno dimenticato quei felici anni della loro esistenza, se ricorderanno ai loro bimbi i meravigliosi anni trascorsi in quella scuola unica nel suo genere?. Chissà se qualche piccola reminescenza di ricordo li avrà portati nei dintorni di quella scuola ormai destinata ad altri usi, per rivivere una piccolissima parte di quel vissuto, o se avranno dimenticato quel trascorso lasciandolo tutto per me, che mi crogiolo ancora in quei dolci ricordi?

Che farà Manuel, il piccolo ecuadoriano giunto da poco in Italia, un po' spaesato che s'impadroniva della mia mano seguendomi ovunque e, seduto al mio fianco, guardandomi con grandi occhioni neri un po' tristi, mi diceva: "Te quiero mucho?"

Non lo so. Ma è bello ogni tanto incontrarne qualcuno e scoprire che è riuscito a raggiungere, almeno in parte il suo obiettivo, quello che aveva sempre sognato di fare: a me sembra di vivere un po' della loro meritata felicità.